

Omelia per l'ordinazione presbiterale di Fra' Antonio Pio D'Orsi

Ascoli Satriano - Concattedrale - 24 aprile 2007

Carissimi,

1. Nel tripudio del tempo pasquale, è risuonato il gioioso e trepidante “eccomi” di fra' Antonio Pio con in quale ha inizio l'ordinazione presbiterale, frutto della Pasqua del Signore, donato a un umile fratello che da oggi intende porsi a pieno servizio di Cristo e della Chiesa.

A dare pienezza di senso a questo solenne rito della Chiesa è la Parola del Signore che ha posto sotto i nostri occhi la figura di Cristo nell'atto di qualificarsi “Pane della vita”, perché, dice Gesù, “Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete” (*Gv* 6,35).

Pane, acqua: alimenti primordiali e vitali della nostra umana esistenza che racchiudono in sé una storia di morte per la vita, una storia di fatica e di dolore per la festa e la gioia dell'umana convivenza.

Agli uomini e alle donne di oggi, affamati e assetati di verità e di senso, Cristo è l'unica risposta certa, l'unico pane fragrante capace di sostenere il nostro faticoso cammino, l'unica acqua che disseta e refrigera il nostro febbricitante vagare nel deserto del mondo.

2. La sua azione non si è chiusa nello ieri. Egli continua a soggiornare tra noi facendo del bene a tutti. Perciò, nel suo provvidenziale disegno storico-salvifico, il Signore, il solo sommo sacerdote, “con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e li rende partecipi del suo ministero di salvezza, mediante l'imposizione delle mani”.

Fra' Antonio Pio è uno di questi fratelli che, chiamato da Cristo Signore, avrà il compito di rinnovare il sacrificio redentore, preparare e imbandire la mensa pasquale e, servo premuroso, nutrirà con la parola e santificherà con i sacramenti il popolo a lui affidato.

Nella sua povertà e indegnità, fra' Antonio Pio, tra poco, si prostrerà nella polvere. Ma per un atto di

squisita benevolenza, il Signore lo innalzerà e lo farà sedere tra i principi. Adombrato poi dalle mani del Vescovo poste sul suo capo, il Signore lo farà suo consacrato, configurandolo a Lui nell'esercizio di maestro, sacerdote e pastore.

Insondabile mistero della condiscendenza di Dio verso una povera creatura chiamata a rendere presente l'opera salvifica di Cristo manifestando tra gli uomini e le donne di oggi il suo volto d'amore!

“L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. O ammirabile altezza, o degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché vi esalti” (San Francesco d'Assisi).

3. Ogni consacrazione, quale dono pasquale del Signore, implica l'impegno della missione, servizio da compiersi sotto l'influsso santificatore dello Spirito (cfr. *PdV* 24). Sì, perché la chiamata alla sequela significa assunzione di responsabilità.

Mi piace, perciò, caro fratello Antonio Pio, leggere in filigrana nel brano dell'evangelo, la figura di *Mosè*, il cui nome è risuonato sulla bocca di Gesù nella narrazione evangelica.

Vorrei proportela come modello del tuo ministero presbiterale, senza dimenticare che egli è una eloquente prefigurazione di Cristo, da Melitone di Sardi visto perfino “esposto sulle acque”.

Cristo, nostra Pasqua, infatti è “colui che coprì di confusione e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone.

Egli è colui che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno” (*Omelia sulla Pasqua*).

Rammenta, figlio carissimo:

- Mosè è l'uomo dell'Esodo, perché è l'uomo dalle mani elevate al cielo e dal volto trasfigurato dall'esperienza orante sull'Oreb, nell'ascolto di Dio;
- Mosè è l'uomo che guida la marcia del popolo di Dio nel deserto, ma è l'uomo guidato dall'alto e dalla nube: e la nube era lo Spirito! (Sant'Ambrogio);
- Mosè, porta-parola di Dio e suo intercessore a favore di una genia di ribelli che invoca pane, acqua, è anche l'uomo del Monte Nebo: non sarà lui a introdurre il popolo nella terra promessa, ma Giosuè.

A Mosè - ricordalo - non è riservata nessuna gratificazione, parola questa, oggi, tanto

conclamata ed esigita anche nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità.

Mosè sta a dirci che è la logica della *kenosis* a rendere feconda la nostra azione pastorale. La missione nasce laddove non si innalzano gli stendardi della forza e della potenza vittoriosa dell'uomo. E il successo della missione non si misura dalle folle osannanti e dal dispiegamento dei mezzi.

Si vince non quando si ha successo, ma quando si è fedeli; quando cioè si rivelerà il volto di Chiesa sotto la croce, memori che la *successio apostolica* è la *successio passionis Christi* (Moltmann). Tienine conto, caro Fra Antonio!

4. In questa temperie di prefigurazioni della missione presbiterale, c'è una figura che rivela la forza operante della Pasqua nella persona di un uomo: *Stefano*, condiscipolo di Saulo alla scuola controversista di Gamaliele. Egli è presentato da Luca come colui che è

totalmente assimilato nella sua vicenda storica alla vita e all'insegnamento di Cristo.

Stefano infatti era diacono, ossia servo *della e nella* comunità. Tra poco, i tuoi abiti diaconali saranno cambiati in quelli sacerdotali. Lungi dal pensare di aver compiuto un passo in avanti nella carriera ecclesiastica! La veste diaconale, è la veste di Cristo servo! Come tale, tu Fra' Antonio, non dovrai mai smetterla dal tuo guardaroba. Essa invece deve qualificare la tua vita nell'esercizio della carità verso gli ultimi, ossia verso coloro che sono la vera ricchezza della Chiesa.

Le tue mani saranno tra poco unte di crisma, ma perché tutta la tua vita profumi di Cristo con il corredo dell'obbedienza, castità, povertà, divenendo segno credibile per i vicini e per i lontani.

Nella mentalità antica, l'immagine del pastore era legata all'autorità e alla responsabilità. Tu sarai un'autentica immagine di cristo Pastore quando ti rivelerai autorevole e responsabile, quando l'altro/a ti interesserà più della tua vita e della tua morte.

Stefano - come ben sai - è morto sotto una pioggia di pietre, assumendo la qualifica di protomartire e *“testis resurrectionis Christi”*. E non è questa la missione del presbitero, oggi, nella Chiesa? Ricorda, figlio caro, che non esiste la testimonianza bensì esistono i testimoni.

Frate Francesco *“Altro non è (fu) ch’un lume di suo raggio”* (Dante, Paradiso XXVI,33). Ossia, nei rivolgimenti sociali e politici, religiosi e morali del suo tempo, più che le sue parole, la sua esistenza fu luce, avendo egli preso alla lettera tutte le parole di Gesù con il cuore semplice di un bambino, in un intensissimo rapporto d’amore con Cristo.

Totalmente configurato a Cristo e sua viva immagine, Francesco poté denunciare con la sua vita la bramosia della vanità del mondo e dei beni terreni, nel generoso esercizio della carità e della povertà. E non è un caso che Stefano e Francesco sono e siano rimasti diaconi!

5. Fra Antonio Pio, la Chiesa che è in Cerignola-Ascoli Satriano, attraverso le mani del tuo vescovo e la preghiera di ordinazione, unitamente alla tua famiglia francescana, ti ha promosso all'ordine del presbiterato. Riconosci, dunque, ciò che fai, imita ciò che celebri, perché partecipando al mistero della morte e di risurrezione del signore, tu porti la morte di Cristo nelle tue membra e cammini con Lui in novità di vita.

Con te e per te cantiamo un canto nuovo per tutte queste meraviglie del Signore. “Ma bada che la tua vita non abbia a testimoniare contro la tua voce. Canta con la voce, canta con il cuore, canta con la bocca, canta con la tua condotta santa” (Agostino, Sermo 39).

E così sia.

Amen.

Cerignola, 24 aprile 2007.

† don Felice, Vescovo